

RELAZIONE DI GIUSEPPE PALERMO

Mio nonno Giuseppe

Per definire meglio il contesto familiare e gli stimoli che hanno accompagnato mio padre nel suo cammino di crescita occorre tratteggiare alcuni aspetti della personalità di mio nonno Giuseppe.

Le notizie ed i fatti che citerò, assieme a quelli che ho fornito al dott. Paolo Amico, mi sono stati riferiti da mio padre, quando era in vita. Recentemente ho cercato conferme in altri parenti più grandi me (Teresa e Giovanni Mosca), senza, per questo, avere la pretesa di riferire fatti e circostanze inconfutabili. Mi sono permesso anche, con fare molto dilettantistico, di associare gli episodi più significativi della vita di mio nonno agli eventi storici dell'epoca. Tuttavia restano dei vuoti che mi propongo di approfondire in seguito.

Giuseppe Palermo era un uomo estroso, eclettico, e, per certi versi uno spirito ribelle.

Ricordo le parole del poeta Cav. Raimondo Piazza, mingherlino, con gli occhiali da dottore, lo sguardo da aquila. Col suo solito sorriso affabile un giorno mi ha detto:

ti chiami Giuseppe come tuo nonno, era un uomo di cultura, quando si sedeva al circolo, era un piacere ascoltarlo; tu cerca di studiare e diventare colto come lui.

Crescendo quelle parole, confermate da mio padre e da altre persone che avevano conosciuto mio nonno, mi tornavano in mente destando curiosità. Avrei voluto conoscere mio nonno: quando io ero nato, lui non c'era più. Oltre a portare il suo stesso nome, una strana coincidenza mi legava a lui. Si è sposato il 22 giugno del 1897. Cinquanta anni dopo il 22 giugno sono nato io.

Sapevo che mio nonno aveva frequentato le scuole elementari.

Le statistiche sull'analfabetismo, riferite al 1895, indicavano che il tasso della popolazione adulta analfabeta in Sicilia era del 90%. L'8% della rimanente parte sapeva solo scrivere (mettere la firma, scrivere parole non troppo complicate, spesso storpiandole, e fare le più semplici delle quattro operazioni matematiche. Solo il 2%, che sapeva leggere e scrivere, rappresentava le persone colte di quei tempi. Mio nonno sapeva leggere e scrivere, ma la sua collocazione entro questa sparuta minoranza di persone "colte" non mi permetteva di definire il reale spessore della sua cultura.

Solo casualmente, quando ero studente Universitario, ho potuto dare una risposta più adeguata a tale interrogativo.

Erano gli anni delle contestazioni giovanili del sessantotto.

Mio padre venendo occasionalmente a Palermo, mi ha scoperto tra i manifestanti.

Mi ha rimproverato aspramente, dicendomi che non ero a Palermo per fare politica, e che non voleva assolutamente che mi finisse come mio nonno “picciutteddu di testa cauda”, la quale partecipando ai moti dei fasci siciliani, per non farsi arrestare è sto costretto a darsi alla macchia per un lungo periodo.

In seguito ho chiesto a mio padre maggiori dettagli, ma lui rispondeva che non si ricordava più del fatto e cambiava discorso. Aveva nuovamente steso quel velo di silenzio su questo episodio, probabilmente per paura che il comportamento di mio nonno fosse per me di cattivo esempio.

Sicuramente mio nonno era un giovane militante del fascio che per sfuggire agli arresti, quando, tra il gennaio e l'agosto 1894, Crispi ha posto in stato d'assedio tutta la Sicilia, inviando un intero corpo d'armata, si è dato alla macchia.

In queste sedi del Fascio il fervore era grande.

Il giornalista ADOLFO ROSSI, del giornale romano LA TRIBUNA.

Scrive: nelle province di Palermo, Caltanissetta e Girgenti il movimento era realmente serio quasi esclusivamente fra i contadini. Si era diffuso come una specie di contagio; si riunivano nelle rustiche sedi dei fasci col fervore con cui, una volta, si riunivano i seguaci di Spartaco nei grandi boschi e i primi cristiani nelle catacombe: quando si inaugurava in un paesetto un nuovo Fascio, lo si faceva con lunghe processioni in cui invece delle croci si portavano in giro le bandiere rosse e certe tabelle infisse sulla punta di pali, con iscrizioni socialiste.

Come tutti i militanti dei circoli del fascio, mio nonno sicuramente è stato indottrinato.

Nelle sedi dei fasci, dove erano state istituite le scuole per l'alfabetizzazione degli adulti, si studiava, si leggeva, si davano conferenze, si rappresentavano *commedie socialiste*, scritte dai *fascianti* stessi, per divertire e educare. Chi sapeva leggere, leggeva i giornali socialisti a chi non era in grado di farlo.

La lettura di Marx e la spiegazione del suo pensiero erano i primi passi di questo processo di formazione.

I fasci in Sicilia hanno avuto il ruolo di prima incubatrice del socialismo italiano. Fin da allora, grazie alla guida e alle spinte d'illustri esponenti del mondo universitario palermitano, la nostra terra si è rivelata un importante laboratorio politico.

Benedetto Croce si chiedeva come fosse stato possibile che <<la prima regione d'Italia, in cui il socialismo marxistico e rivoluzionario parve fare le prime prove pratiche e discendere alla effettiva rivoluzione, fosse la Sicilia, la meno progredita e la più distaccata del resto d'Italia>>.

La latitanza di mio nonno finisce nel marzo del 1896 con l'amnistia emanata dal secondo governo Rudinì.

Se da un lato quest'esperienza è stata importante per la sua formazione culturale, la disillusione di un miraggio di riscossa e di libertà, distrutto spietatamente dalla violenza repressiva di Crispi, ha spento in modo traumatico il sogno socialista che era cresciuto in tutti i fascianti siciliani come lui.

Mia Cugina Giovanna, che ha passato l'infanzia nella casa del nonno, ricorda di una catasta di libri appartenuti a mio nonno, molti d'autori francesi, la cui lettura è stata sconsigliata categoricamente da sua madre (mia zia Rosa).

Non mi è dato sapere l'influenza che avuto tutto ciò sulle sue scelte di vita.

Nel 1938 muore improvvisamente mia nonna Francesca (62 anni).

Mio nonno Giuseppe, non riuscendo a superare il dolore della grave perdita, si spegne nel 1942.